Sarà concluso dal compagno Pietro Ingrao

Giovedì il convegno su Parlamento Regioni e Mezzogiorno

Una iniziativa che nasce dall'esigenza di affermare pienamente i valori dello Stato repubblicano e democratico - Una questione decisiva per la rinascita del Sud

REGGIO CALABRIA — La importanza del convegno su «Parlamento, Regioni, Mezzogiorno» che avrà luogo a Reggio Calabria il 2 giugno ad iniziativa del Consiglio regionale è sottolineato dalla partecipazione del presidente della Camera dei deputati, compagno Pietro Ingrao, che vi terrà il discorso conclusivo.

Perché una regione periferica come la Calabria affronta un tema di così ampio respiro? Potrebbe finanche apparire una astrazione rispetto al difficile momento, alle gravi tensioni sociali che percorrono la Calabria.

Invece, non è così. Sono proprio la gravità della crisi; il rischio (da non sottovalutare) di una situazione che può precipitare sino al limite della ingovernabilità; l'acutizzarsi di fenomeni di lacerazione che coinvolgono la sfera economica e sociale, ma anche quella civile e morale, che pongono interrogativi, sollecitano riflessioni sul modo di essere dello Stato.

«E' urgente che si affermino pienamente — è detto nel documento con cui i cinque partiti calabresi dell'intesa intervengono nel dibattito nazionale in corso — i valori dello Stato democratico e repubblicano, che si attuino i valori di democrazia partecipativa, di trasformazione sociale ed economica, al fine di bloccare la disgregazione e fare avanzare una società fondata sulla democrazia». Il convegno, si è detto, è chiamato ad affrontare proprio questi problemi, senza indulgere nelle astrattezze ma nel vivo dell'attualità politica e sociale.

Del resto, come potrebbe essere altrimenti? Come si potrebbe sfuggire ai dati inquietanti dei processi reali? La Calabria è immersa fino al collo nella crisi del paese e del Mezzogiorno. Ma, rispetto alla crisi generale, presenta le «sue» particolarità intensamente drammatiche. Non passa giorno senza che si aggiunga un tassello a quel mosaico disgregato che è fondamentalmente la Calabria: fabbriche — quelle poche che esistono — minacciate di chiusura, zone vastissime che precipitano sempre più nell'abbandono pressoché totale, città degradate, strati sociali emarginati, masse giovanili senza prospettiva.

E, ancora, una peculiarità inquietante: una mafia sempre più pericolosa che allarga i suoi tentacoli e si presenta in modo tracotante nella vita calabrese della provincia reggina come una vera e propria «potenza» alternativa.

Come fare fronte a questa situazione? Non certo con la disperazione inconcludente o, ancor meno, con chiusure egoistiche di tipo corporativo ma lavorando ad un progetto che impegni tutte le articolazioni dello Stato democratico. La Regione ha un suo ruolo, un suo compito essenziale; deve, per questo, superare ritardi, correggere le distorsioni, eliminare strozzature, darsi una organizzazione agile che liquidi ogni tentazione mini-ministeriale e deve, soprattutto, divenire il centro di una aggregazione democratica capace di mobilitare tutte le energie, tutte le risorse.

Ma, la Regione da sola non ce la può fare. Sarebbe illusorio pensare che si possano affrontare i problemi della Calabria senza modificare quei meccanismi che operano scelte, definiscono indirizzi al di fuori della regione. Alla luce di queste considerazioni, il convegno di Reggio, acquista, quindi, un significato attuale poiché vuole discutere sui problemi della organizzazione dello Stato democratico, del suo adeguamento ai mutamenti intervenuti nella realtà, sui rapporti ed i raccordi necessari tra le diverse istituzioni del paese al fine di dare sostanza alla ispirazione pluralistica della costituzione repubblicana e contenuti *concreti* alla più volte ribadita centralità della questione meridionale.

La separazione che caratterizza oggi i diversi livelli in cui si articola la vita dello Stato costituisce un grave ostacolo sul cammino della democrazia. L'esempio della politica verso il Mezzogiorno è illuminante. La mancanza di una programmazione, di un coordinamento, di un intreccio di azioni combinate ha costituito non solo un grave impedimento allo sviluppo dell'economia ma anche un veicolo attraverso cui si è consolidato il tema di potere spregiudicato nel quale, fra l'altro, ha trovato ulteriore alimento, in Calabria, l'inquietante fenomeno mafioso (non a caso è esploso, in questi giorni, in modo clamoroso il bubbone del rapporto mafia-enti erogatori di pubblico denaro).

Il convegno su «Parlamento, Regione Mezzogiorno» vuole, dunque, senza presunzioni provinciali, suggerire indicazioni, fornire spunti per soluzioni positive al problema che è al centro di un vivo dibattito politico e culturale, dell'adeguamento dello Stato alle nuove necessità che la situazione impone.

L'efficace presenza dello Stato democratico, eliminando ritardi storici, latitanze ed insufficienze assume per la Calabria un valore decisivo, una condizione per il suo sviluppo economico e civile, per la piena affermazione dei valori insostituibili della democrazia. Siamo convinti che il dibattito e le attese conclusioni del presidente della Camera dei Deputati forniranno indicazioni utili per il paese, per il Mezzogiorno e per la Calabria.

Tommaso Rossi
vice presidente del consiglio regionale della Calabria

Il documento inviato alle forze impegnate nel confronto a Roma

Ecco le proposte dei partiti per l'intesa programmatica

Un accordo su scelte qualificanti è indispensabile per avviare a soluzione i problemi del Paese che in Calabria si presentano in maniera particolarmente drammatica

Mentre continua il confronto fra le forze politiche democratiche per un rilancio dell'intesa alla Regione, che passi attraverso lo snellimento dei meccanismi di spesa, l'utilizzazione produttiva delle risorse e la costruzione della democrazia, grande risonanza ha avuto nei giorni scorsi il documento che PCI, PSI, PRI, PSDI e DC hanno inviato ai partiti nazionali impegnati nella trattativa per il nuovo programma del governo.

Il documento — che pubblichiamo interamente — contiene anzitutto un giudizio giusto sulla crisi calabrese e nazionale e indica, allo stesso tempo, la strada adeguata per uscire dalla attuale situazione: una lotta all'inflazione, il rilancio produttivo, il rafforzamento della democrazia, la scelta dell'intesa e dell'unità come metodo per il raggiungimento di questi obiettivi.

Su questa strada la Calabria, da parte sua si impegna a camminare, abbandonando definitivamente la vecchia pratica dell'elenco indiscriminato delle richieste, e prospettando, invece, soluzioni che si saldano con le necessarie scelte nazionali. Si parte, per questo, dalla richiesta di mantenimento degli impegni finora assunti verso la Calabria, senza tuttavia fermarsi a questo, ma individuando gli agganci con le scelte più generali, compiute o da compiere (legge per il Mezzogiorno, piano agricolo alimentare, nuovo ruolo delle partecipazioni statali, sviluppo produttivo delle campagne ecc.).

Grande rilievo assume infine la manifestazione che le stesse forze politiche hanno deciso di tenere il 6 giugno a Crotone per illustrare il significato del documento.

Punto centrale, il Sud

I partiti democratici calabresi sollecitano una rapida e positiva conclusione del confronto politico che impegna in questi giorni le forze politiche costituzionali nazionali per la realizzazione di una intesa per risolvere i gravi problemi che la crisi del Paese pone. La situazione economica e sociale e lo stato dell'ordine pubblico richiedono risposte immediate per assicurare certezze democratiche e per arrestare i gravi processi di degradazione. Solo un accordo tra i partiti democratici per la formazione di un governo che poggi sul più ampio consenso e goda della massima autorità democratica, potrà costituire un punto di riferimento per raccogliere le immense energie del popolo italiano al fine di superare la crisi attuale e realizzare quella trasformazione della società italiana, quale è delineata nella Costituzione della Repubblica.

I partiti democratici calabresi ritengono loro dovere intervenire nel dibattito che è in corso tra le forze politiche nazionali per porre, in una visione unitaria, le irrinunciabili esigenze che scaturiscono dalla drammatica situazione in cui versa una regione come la Calabria, dove il quadro di disgregazione economica sociale e civile, costituisce un grave rischio per la stabilità democratica. E' urgente che si affermino pienamente in Calabria i valori dello Stato democratico e repubblicano che si attuino i valori di democrazia partecipativa, di trasformazione sociale ed economica, al fine di bloccare la disgregazione e fare avanzare una società fondata sulla democrazia.

E' indispensabile che nella grave situazione del Paese si sia definito — nell'ambito delle scelte rigorose, di una decisa lotta contro l'inflazione, gli sprechi, i parassitismi e di una riqualificazione della spesa pubblica — un programma di governo che assuma come punto centrale la questione del Mezzogiorno, non più con generiche affermazioni, ma con precisi impegni e con scadenze ravvicinate.

Per superare squilibri ed ingiustizie è indispensabile che si dispieghi pienamente una politica economica nazionale fondata su una seria programmazione, nella quale il Mezzogiorno e la Calabria possano ritrovarsi, per concorrere al più generale sviluppo del Paese.

Tre sono le questioni fondamentali, che i partiti democratici calabresi ritengono di dovere porre alle forze politiche nazionali per aprire una fase nuova dello sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria. Tali questioni sono: a) i problemi economici sociali; b) i problemi relativi all'ordine pubblico, con particolare riferimento all'estendersi del fenomeno mafioso; c) i problemi relativi alla piena attuazione del sistema delle autonomie locali.

Le scelte economiche

Sulle questioni economiche i partiti democratici calabresi ritengono necessario, che, nell'immediato, siano sciolti tutti i nodi che si sono accumulati nel corso di questi anni in relazione agli impegni assunti e non mantenuti nei confronti della Calabria. E' inammissibile che scelte compiute dal governo sin dal 1971 rimangano inattuate, per cui è necessario che il governo dia una risposta chiara, tempestiva, esauriente relativamente a tali problemi ed in ordine al complesso di nuovi insediamenti industriali da realizzarsi in Calabria.

Questioni come quella del V Centro Siderurgico del cui insediamento il governo non fa che ribadire la validità, senza che poi seguano decisioni concrete ed indicazioni di tempi precisi d'attuazione, o come quelle relative al mancato avvio a produzione di stabilimenti già realizzati, a causa degli irrigidimenti dei privati, o ancora, quelle relative alle industrie tessili già avviate a produzione, ma travolte da gestioni non rigorose, danno il senso dell'inerzia, dell'incapacità e, in ogni caso, dell'assenza di una precisa volontà di affrontare i problemi che da tali questioni scaturiscono.

Su tali questioni, occorre, invece, che da parte del governo vi sia il massimo di fermezza e chiarezza in modo che siano attuati in tempi brevi i livelli occupazionali (20.000 posti previsti). Ciò sarà possibile definendo le soluzioni concrete da dare ai singoli problemi, utilizzando a tal fine le scelte ed i mezzi previsti dal programma della legge 183, dai provvedimenti sulla riconversione e ristrutturazione industriale e dal programma della Gepi per il Mezzogiorno.

Le questioni economiche non possono, né debbono essere saldate negli impegni già assunti, che, di per sé, non si inseriscono in una logica di sviluppo economico capace di mettere in moto nuovi fattori produttivi. Occorrono scelte, misure, investimenti che agiscano come elementi propulsivi di una trasformazione produttiva della Calabria, in una logica di utilizzazione di tutte le risorse e di tutte le forze sociali disponibili. Assumono, in tal senso, una funzione decisiva lo sviluppo dell'agricoltura e di un tessuto di piccole e medie industrie, dotate di elevata tecnologia, orientate verso quei settori merceologici che la situazione impone, capaci, grazie alle loro competitività, di accedere al mercato dell'area mediterranea. In direzione di questi comparti dell'economia, visti nella loro interconnessione, devono operare sia l'intervento straordinario che quello ordinario.

L'attuazione della legge 183 deve essere rigorosa e deve corrispondere pienamente a quei principi innovatori che la hanno ispirata, a partire dalla definizione da parte del CIPE del programma quinquennale.

Il successo dell'intervento straordinario è strettamente connesso all'attuazione di quei progetti speciali (acqua, irrigazione, zootecnia, forestazione produttiva) che possono incidere sulle strutture dell'economia meridionale e calabrese. La realizzazione di tali progetti rappresenta una condizione essenziale per invertire la tendenza all'esodo dall'agricoltura, all'impoverimento della collina e della montagna, e consentire lo sviluppo di attività produttive. Ma il successo di una strategia di sviluppo che coinvolga soprattutto le zone interne presuppone una stretta connessione con l'intervento ordinario, con i piani di settore (piano agricolo alimentare, programma per l'occupazione giovanile, ecc.) che vanno coordinati con i piani regionali di sviluppo. Il problema, in sostanza, è quello di affermare in modo rigoroso l'aggiuntività dell'intervento straordinario e la validità di una politica di programmazione che presuppone indirizzi nuovi, adeguati investimenti, sottratti a vecchie logiche particolaristiche, settoriali o di sussistenza.

La necessità di un coordinamento tra interventi ordinari e straordinari e tra i diversi strumenti decisionali in cui si articola la politica economica (Ministeri, Partecipazioni Statali, Regioni, ecc.) si impone, tra l'altro, per le chiare interconnessioni che esistono tra le diverse scelte settoriali e territoriali.

[illegible] gazione di sviluppo delle zone interne, di forestazione produttiva, di sviluppo delle aree interne non devono essere fini a se stessi ma devono collegarsi, invece, strettamente con i necessari interventi industriali (trasformazione e riconversione), con i piani di sperimentazione, di ricerca e di commercializzazione.

Uno sviluppo economico del Mezzogiorno e della Calabria richiede, come punto essenziale, la necessità di un rapido e diffuso sviluppo industriale. L'ampliamento della base produttiva, in una realtà come quella calabrese dove l'area della disoccupazione ha raggiunto livelli di guardia, [illegible] nuove per la realizzazione di un [illegible] industriale. Gli [illegible] dalla legge 183 e dalla legge di riconversione industriale debbono essere utilizzati alla diffusione di quelle industrie che possono garantire il massimo di occupazione e, nel contempo, lo sviluppo di quei settori che corrispondono alle mutate domande del mercato interno e internazionale.

Un processo di industrializzazione che abbia queste caratteristiche non può essere affidato a fattori spontanei, ma va programmato, attraverso il momento pubblico, affidando alle Partecipazioni Statali un compito di ricerca, di stimolo, di aiuto per l'affermarsi di una diffusa imprenditorialità locale. In questo quadro un'attenzione ed un sostegno particolari vanno rivolti al vasto tessuto delle aziende artigiane.

La gravità della situazione del Mezzogiorno, in cui quella calabrese emerge con particolare drammaticità, non può consentire ulteriori ritardi. La grande massa di lavoratori disoccupati, sottoccupati, i 14 mila laureati, ai quali a partire dai prossimi mesi, sarà necessario assicurare lavoro, le decine di migliaia di giovani intellettuali in cerca di lavoro, gli operai delle poche fabbriche in Cassa integrazione o minacciati, proprio in questi giorni, di licenziamento, impegnati in una dura civile e democratica lotta, non possono essere delusi nelle loro legittime rivendicazioni ed aspirazioni ad un lavoro produttivo, senza che ciò, alla lunga, non costituisca un pericoloso terreno per incontrollabili esasperazioni e per strumentalizzazione eversive.

Stato democratico deve

Lo Stato democratico deve farsi carico, nel quadro di scelte programmatiche a breve e medio termine dei problemi gravi che una regione come la Calabria pone in termini di emergenza.

Come battere la mafia

Ancora più grave ed allarmante diviene l'indizio sulla situazione calabrese ove si pensi al livello di pericolosità della organizzazione mafiosa, al suo ramificarsi, al suo estendersi in altre zone del Paese. La mancanza di prospettive delle giovani generazioni, lo stato di disperazione di intere zone, l'affievolirsi della fiducia nei confronti delle istituzioni democratiche, costituiscono un terreno favorevole all'estendersi di questo fenomeno. Si tratta di un fenomeno che ha esteso il suo tentacolo sui vasti settori dell'economia, dei lavori pubblici, all'agricoltura e tende a presentarsi con una vera e propria potenza alternativa, dove in tutti i casi si dimostra carente e, talvolta, negligente l'azione dei pubblici poteri.

Stroncare l'organizzazione mafiosa in Calabria, costituisce una delle condizioni fondamentali per l'affermazione piena dello Stato democratico. Ciò è possibile con una molteplice azione che impegni, congiuntamente, le istituzioni democratiche e le strutture complessive dello Stato. Occorrono interventi contestuali sul terreno economico-sociale e del risanamento di questi enti ed organismi preposti alla erogazione del pubblico denaro, della liquidazione di tutte le connivenze, compiacenze e passività che inquinano o condizionano settori della vita pubblica e misure adeguate di prevenzione e repressione.

Le forze politiche democratiche calabresi ritengono che siano indispensabili nell'immediato misure che — salvaguardando l'autonomia e il prestigio della magistratura potenziandone anche gli organici — rafforzino la capacità operativa delle forze di polizia, attraverso la qualificazione professionale, lo adeguamento ed il coordinamento dei suoi apparati, rifuggendo da tentazioni di repressione indiscriminata, individuando gli strumenti legislativi diretti a colpire gli illeciti arricchimenti.

Solo attraverso un'organica azione — nella quale le forze politiche democratiche calabresi si ritengono impegnate a dare il loro massimo contributo — è possibile stroncare quei focolai di criminalità mafiose che tra l'altro tendono sempre più a collegarsi con la criminalità politica, restituendo così alla tranquillità ed all'ordine democratico una regione e soprattutto la provincia reggina.

Le autonomie locali

Il complesso delle questioni che emergono dalle realtà meridionali e calabresi richiede il più ampio dispiegarsi della vita democratica, l'impegno di tutte le energie sociali, intellettuali e morali da realizzarsi col pieno consolidamento e rafforzamento delle istituzioni della Repubblica. Acquista in tal senso un ruolo decisivo il sistema delle autonomie locali. Regioni ed Enti locali — sinora mortificati dalle tendenze accentratrici e travagliati da una crisi che scaturisce dalla impossibilità di corrispondere alle aumentate esigenze — costituiscono, oggi, il punto delicato su cui si scaricano tutte le tensioni, [illegible] con grave rischio di un indebolimento della loro funzione e della loro credibilità. E' indispensabile rovesciare questa situazione, al fine di creare le condizioni necessarie perché diventino autentici centri di aggregazione democratica e strumenti efficaci di rigorose amministrazioni, di programmazione e di elevamento civile e culturale.

Ciò sarà possibile a condizione che siano superati tutti i condizionamenti, le confusioni e le sovrapposizioni di funzioni e risorse finanziarie indispensabili per affermare positivamente il ruolo riconosciuto al sistema delle autonomie dalla Costituzione repubblicana. L'attuazione della legge 382 deve corrispondere alle attese unitariamente espresse da tutti i Consigli regionali nel momento in cui, rifiutando le proposte del governo, hanno prospettato un complesso di proposte organiche capaci di fare del sistema delle autonomie un punto di riferimento per far fronte alla crisi del Paese e per lo sviluppo della democrazia.

I partiti democratici calabresi mentre trasmettono questo documento alle forze politiche costituzionali nazionali anche negli incontri in corso valutino con la dovuta attenzione i problemi che vi sono posti, propongono che attorno ed a sostegno dei punti che vi sono contenuti si sviluppi la più ampia iniziativa unitaria delle assemblee elettive, dei sindacati, delle associazioni produttive e delle popolazioni calabresi. Ritengono, altresì necessario promuovere una iniziativa tra le forze politiche democratiche meridionali affinché il programma di governo corrisponda, nei suoi indirizzi fondamentali, ad una rigorosa caratterizzazione meridionalista.

Cittadini e lavoratori manifestano contro attentati e soprusi

POLISTENA DI NUOVO IN PIAZZA CONTRO LA PREPOTENZA MAFIOSA

La strategia dell'intimidazione: appiccato il fuoco a un camion di una cooperativa edile; carica di tritolo fa saltare l'auto del sindaco di Montebello Jonico - La manifestazione di Taurianova

La vera posta in gioco

LE INDAGINI sui fatti di Razzà hanno messo il dito sulla vera piaga della Calabria, in quel torbido e sporco intreccio del sistema di potere politico ed economico entro le cui maglie ha prosperato e si è sviluppata la cancrena mafiosa, che è il carnefice primo del «sottosviluppo degradato» della regione. E' rimbalzato in primo piano quel «groviglio di vipere» che è il Consorzio industriale di Reggio. Le indagini sono sulla via giusta. Se si vuole assestare un duro colpo all'organizzazione mafiosa reggina è in questa direzione che bisogna scavare ed andare in profondità. Se la magistratura questo saprà fare non solo rivaluterà il suo ruolo e prestigio davanti ai calabresi e all'opinione pubblica nazionale, ma darà un notevole contributo per rafforzare in Calabria la democrazia, i valori e la forza dello Stato.

Ci sono forze potenti ed oscure (non troppo per la verità!) che tentano di frapporre ogni ostacolo. Se le forze dell'ordine e la magistratura dimostreranno di saper andare avanti, non mancherà la solidarietà attiva di tutte le forze democratiche, sane ed operose della Calabria. La regione calabrese — che ha poteri di intervento — non può limitarsi a condanne generiche, giaculatorie o attestati formali di buona volontà. Ci sono fatti e vicende concrete già denunciati; ci sono richieste esplicitamente avanzate dal gruppo comunista. La maggioranza che dirige la Regione deve compiere atti e gesti precisi quali la rimozione del presidente del Consorzio, Calì, lo scioglimento dei suoi organi e l'avvio di una severa indagine sulla gestione del Consorzio fin da quando esso era retto da un commissario.

Ecco un banco di prova, una cartina di tornasole per la volontà di cambiamento della regione. Devono far sentire la loro voce anche il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale di Reggio che devono essere convocati al più presto per discutere delle vicende che hanno investito il Consorzio. Bisogna provocare un vasto e profondo sussulto democratico contro la mafia. Bisogna arrestare e sconfiggere questa triste e mortale ragnatela.

Il problema dell'ordine democratico nella provincia di Reggio è seriamente preoccupante. Oggi la mafia gioca lo stesso ruolo che in anni passati hanno giocato le forze dichiaratamente eversive: esercita oggettivamente o soggettivamente un ruolo destabilizzante e corrosivo nel quadro politico nazionale e locale. La mafia è oggi in Calabria il «partito armato» contro lo Stato democratico. Vuole bloccare l'avanzamento di processi unitari, il formarsi di uno Stato forte per il largo consenso dei cittadini e delle forze democratiche perché in esso vede il maggior pericolo alla sua espansione. Vuole impedire che l'intero movimento operaio acceda alla direzione del paese e si avvii la formazione e l'estensione di nuove forze produttive e quindi uno sviluppo produttivo, sociale e democratico sano ed equilibrato della regione che tagli il parassitismo e lo spreco di Stato. Ecco la nuova dimensione politica assunta dalla mafia. La sua azione provoca nei cittadini, paura, tensione; un bisogno di ordine e di sicurezza. Guai se questo bisogno di sicurezza non trova una risposta democratica a sinistra, nell'azione del nostro partito.

Ecco il valore permanente e prioritario della lotta alla mafia che oggi deve trovare una grande e massiccia risposta nella manifestazione del 12 giugno a Taurianova. Se questa risposta non dovesse essere adeguata possono determinarsi seri pericoli. La crisi cammina ogni giorno e investe ogni settore della vita economica e sociale della provincia. Siamo in una fase drammatica ed estremamente delicata. Si vedano, per tutte, il caso della «Palombella», delle zone interne, della Liquichimica (perché a proposito il consiglio comunale di Reggio e il consiglio provinciale non si co raggiunta al Comune e alla opera: per esaminare come far proseguire la lotta?).

Sul piano politico, alcuni gruppi tentano di contrastare con ogni mezzo l'affermarsi di una volontà politica unitaria. C'è un attacco aspro e torbido alla intesa da poco raggiunta al Comune e alla Provincia, e alle istituzioni democratiche. Questi gruppi sciagurati hanno puntato e puntano al peggio, allo sfascio. Ecco il valore della intesa raggiunta: avere messo un punto fermo in difesa delle istituzioni democratiche. A sinistra, qualcuno dice che ci sono contraddizioni nelle forze dell'intesa, l'abbiamo per primi detto noi nel Consiglio comunale. Il problema allora è di far saltare queste contraddizioni che sono della DC e certamente non mancheranno le occasioni. Ora le nuove amministrazioni devono saper qualificare la loro azione. Rendersi utili alla città e alla provincia. Assicurare un intervento permanentemente attivo sui temi che travagliano le nostre popolazioni. Di pari passo bisogna aprire una nuova e più alta stagione di lotta in tutta la provincia.

Forte è stata la risposta operaia contro il ricatto della Liquichimica: ci sono però altre scadenze ravvicinate di lotta sia nella Ionica che nella Piana. Occorre rafforzare il carattere unificante del movimento e la sua valenza politica. Partire dai bisogni più immediati e drammatici dando però al movimento un grande respiro ideale e di prospettiva. (Non si pone forse a breve termine la necessità di unire tutta la provincia in una grande lotta unitaria e su obiettivi precisi e chiari?) Si tratta di attestare tutte le masse popolari in una posizione attiva, di movimento, anche per sollecitare una rapida e positiva conclusione delle trattative a livello nazionale.

Ecco la via per scongiurare pericoli e rischi, che si possa andare, ad una saldatura su un terreno eversivo tra mafia, gruppi di potere politico ed economico (che spingono su un terreno corporativo e di attacco alle istituzioni) e masse popolari (specie giovani) sfiduciate, stordite e in preda al panico per l'oggi e l'avvenire. La partita, però, è ancora aperta: possenti sono le spinte al mutamento. Dipende anche da noi, da tutto il movimento di lotta e democratico se essa porterà ad una uscita in avanti dalla crisi o ad un pericoloso e progressivo imbarbarimento. Ecco la posta che è in gioco, da noi, in questa travagliata primavera del 1977.

Enzo Fantò

REGGIO CALABRIA — Oggi i lavoratori di Polistena tornano in piazza per manifestare contro la mafia. Altre volte, in questi mesi, Polistena è stata costretta a scendere in piazza contro le prepotenze delle cosche. Si ricorderà la vicenda dei lavori per l'acquedotto, le scuole bloccati perché le ditte appaltatrici scappavano sotto l'incalzare delle minacce mafiose e la coraggiosa denuncia dell'amministrazione comunale che, chiamando appunto alla lotta la popolazione, ha costretto le cosche ad allentare la morsa, consentendo così la ripresa dei lavori.

Ora il nuovo episodio criminale: alcune notti addietro è stato dato alle fiamme un camion della cooperativa edile «Progresso e lavoro». Scopo chiaro dell'attentato l'intimidazione per scoraggiare in questo modo una forma di impresa che taglia fuori la mafia.

La cooperativa «Progresso e lavoro» è stata creata un anno e mezzo fa, ha settanta soci di Polistena e dei centri vicini e attualmente ha appalti per settecento milioni. Essa da lavoro in altre parole, a settanta edili il che significa ad altrettante famiglie, è sinonimo di serietà, la sua presenza taglia fuori, come si diceva, ogni intermediazione ed evita qualsiasi occasione di taglieggiamento. L'attacco ad essa è dunque assai grave.

Un episodio analogo, lo si ricorderà, si era registrato tempo fa a Rosarno dove vi era stata una estorsione indirizzata alla cooperativa agrumaria «Rinascita». Si disse, anche in quel caso, che lo scopo fosse chiaramente intimidatorio e che andasse, quindi, ben al di là della tentata estorsione. Si voleva, in sostanza, scoraggiare la espansione della cooperativa la quale, operando in un settore tradizionalmente sotto il controllo della mafia, finiva con il contrastare gli interessi parassitari delle cosche abituate a tenere sotto controllo l'intero settore agrumicolo. Seguì, anche in quel caso, una forte manifestazione e l'intimidazione venne bloccata sul nascere.

Durante la settimana scorsa c'è stato, inoltre, un altro gravissimo episodio che, al pari di quelli appena menzionati, testimonia su un fatto sempre più chiaro e cioè sulla decisione delle cosche di spingere il loro contrattacco in direzione del movimento democratico, loro naturale nemico, per scoraggiare così i tentativi di dar vita ovunque a forme di organizzazione economica, a gestioni della cosa pubblica, a condizioni di vita civile che, obiettivamente, tagliano fuori la mafia con i suoi interessi, come si diceva, parassitari e speculativi.

L'episodio in questione è quello che ha avuto per vittima il compagno Nicola Briguglio, sindaco di Montebello Ionico. Come si ricorderà una carica di tritolo è stata fatta scoppiare sotto la sua auto, mentre, all'indomani dell'attentato, quando era in corso una manifestazione di solidarietà con il sindaco in un locale pubblico, è stata trovata inesplosa una carica identica a quella usata per l'attentato della sera precedente. Qualcuno l'aveva abbandonata ai margini della strada. Sembra certo che quella carica di tritolo era stata confezionata per portarla nel locale dove si stava svolgendo la manifestazione e che poi il criminale sia stato indotto a desistere visto il servizio d'ordine creato attorno alla manifestazione.

Il livello della controffensiva, in sostanza, sale e bisogna tenerne conto.

Quali le ragioni dell'attentato al sindaco? Nel territorio di Montebello Jonico si trova Saline, la frazione dove sorge la Liquichimica, la fabbrica che, oltre a dar vita al dramma attuale per i lavoratori beffati a pochi mesi dalla loro assunzione, ha rappresentato una ennesima occasione per lo scatenarsi degli appetiti mafiosi. Non solo. La torbida vicenda della Liquichimica ha fatto registrare, prima dell'attentato al sindaco, due altri oscuri episodi: un attentato incendiario all'interno della fabbrica e una carica di tritolo fatta esplodere sotto l'auto di un dirigente sindacale provinciale della CISL impegnato nella vertenza. Quindi l'attentato al sindaco di Montebello Jonico.

Che gioco si nasconde dietro questi attentati? Una cosa è certa: a realizzare il disegno intimidatorio è la mafia. In questo caso, però, essa potrebbe avere alle spalle qualcos'altro da individuare, comunque, in quella sempre più certa commistione tra potere economico, finanziario, politico e cosche mafiose. Un altro groviglio, in sostanza, che va assolutamente sciolto. Per sciogliere questo groviglio e gli altri che si vanno rendendo sempre più visibili, occorre che le reazioni frammentarie di oggi diventano lotta incessante alla mafia per affermare i principi elementari del rispetto della dignità umana, del diritto al lavoro, della libertà politica, tutte prerogative queste che, inutile nascondercelo, oggi, in provincia di Reggio, lo strapotere mafioso mette continuamente in forse.

In questa prospettiva importante è la manifestazione programmata per il 12 giugno a Taurianova.

Oggi numerose assemblee e manifestazioni del PCI

CATANZARO — Assemblee e manifestazioni del PCI oggi in numerosi centri della regione sui temi dello sviluppo economico e sulla situazione politica regionale e nazionale. A Reggio si tiene la prima conferenza provinciale delle ragazze comuniste. Decine di assemblee sono in programma, sempre nel Reggino, tra cui una sui problemi delle zone aspromontane a San Luca con Rossi e Monteleone. A Petilia Policastro, alla presenza dei comunisti di numerosi comuni vicini si terrà una manifestazione sui problemi della Regione con il compagno Guarascio. A Cosenza ieri si è tenuto un attivo provinciale del Partito. Si concludono oggi, infine, a Catanzaro i lavori dell'attivo regionale dell'Alleanza contadini aperti sabato da una relazione del compagno Pasquale Poerio presidente regionale dell'organizzazione.

senza campanile

Questione di gusti

Mercoledì, quando in Consiglio regionale si è discusso sulla interrogazione comunista riguardante Calì e l'Area per lo sviluppo industriale di Reggio Calabria, al banco della Giunta dove solitamente prende posto l'assessore all'Industria Mallamaci, c'era il vuoto. Come se l'interrogazione non riguardasse direttamente l'assessorato diretto dall'esponente socialdemocratico, ma i beni culturali di cui, come è noto, si occupa l'assessore Palermo.

Perché era assente Mallamaci? Certo che, volendo, egli potrebbe mandarci di mille «buoni motivi»; se del caso ci vedremmo arrivare anche un certificato medico. Lungi da noi ogni atteggiamento fiscale; non ci compete, non è nella nostra natura. L'alibi di Mallamaci, in sostanza, non ci interessa: ci preoccupa, invece, l'insensibilità dell'assessore all'Industria. A meno che, poiché si trattava del suo amico Calì, Mallamaci, per una questione di buon gusto, non abbia deciso di astenersi dal presenziare. Al gusto, lo sapete, non c'è prezzo.